Il gruppo legato ad Al Qaeda diffonde su Internet il video dell'esecuzione: pronti a uccidere anche gli altri due prigionieri

Scade l'ultimatum: decapitato l'ostaggio Usa

Due ulema sunniti assassinati davanti alle loro moschee. Erano stati minacciati da Zarqawi

di JOHN VOICE

BAGHDAD - Ieri scadeva l'ultimatum e Abu Musab al Zarqawi ha mantenuto la promessa. Ucciso mediante decapitazione uno degli ostaggi americani rapito l'altro giorno insieme a un altro connazionale e un inglese. Un messaggio e un video inviati a un sito web ha rivendicato l'esecuzione l'uccisione uno dei due ostaggi americani. Il messaggio riporta la firma di Abu Maysarah al Iraqi, un nome usato per trasmettere comunicati del gruppo Tawhid wal Jihad, lo stesso che sabato aveva dato un ultimatum di 48 ore per l'uccisione dei due americani e un britannico. Nel messaggio si afferma che anche gli altri due ostaggi verranno uccisi. Un video raccapricciante: l'americano ucciso è Eugene Armstrong, in tuta aranciane con una benda sugli occhi e quattro terroristi vestiti di nero che leggono un comunicato.

Il gruppo integralista guidato da al Zarqawi ha negato inoltre, con un messaggio via Internet, di aver «acquistato» dai loro rapitori le due donne italiane, Simona Pari e Simona Torretta, prese in ostaggio il 7 settembre. Il comunicato sembra una risposta alle affermazioni fatte sabato a Roma dal viceministro degli esteri iracheno Hamid al Bayati secondo il quale le due donne potrebbero essere state vendute all'organizzazione di Zarqawi.

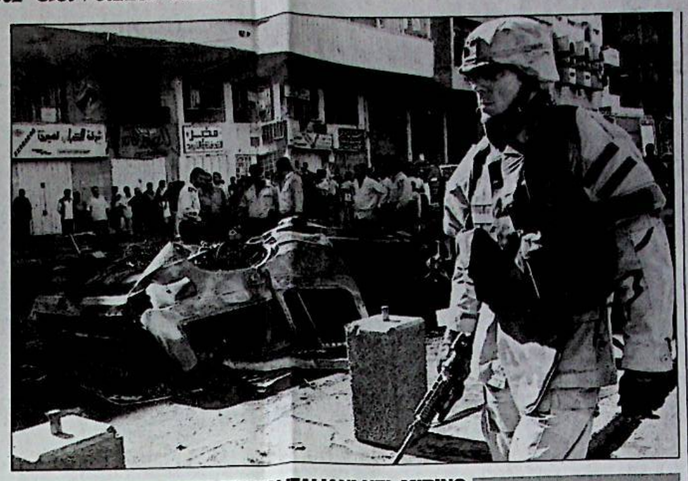
Una giornata iniziata nel segno delle uccisioni mirate di ulema sunniti. Una nuova strategia che tende a elevare lo scontro. Il primo religioso assassinato si chamava Hazem al Zeidi, mentre la seconda vittima è Mohammed Jadou imam della moschea di Al Kawthar. Zeidi, dice il consiglio degli Ulema, è caduto in un agguato nella serata di ieri dopo aver lasciato una moschea di Sadr City. Alcuni uomini armati l'hanno atteso all'uscita e il religioso è stato freddato a colpi di arma da fuoco mentre due delle sue guardie del corpo sono state brevemente prese in ostaggio. Lo sceicco, uomo chiave tra le autorità sunnite, era responsabile del coordinamento tra i religiosi musulmani del paese, (ci sono 3.000 moschee sunnite in Iraq), e l'Associazione degli Scolari Musulmani, di cui lui era uno dei tredici Ulema che ne formano il Consiglio. Il secondo omicidio è avvenuto a mezzogiorno, alla luce di un sole che a Baghdad è tornato ad essere cocente. Lo sceicco Muhammad Jadou al Janabi è stato colpito a morte da uomini armati davanti alla moschea di Al Kowtar nella zona di Baya, nella parte occidentale di Baghdad, un quartiere sempre di maggioranza sciita.

Domenica gli Ulema iracheni erano stati minacciati dal leader terrorista Abu Musab al Zarqawi. Con un'audiocassetta, di cui è venuto in possesso il settimanale Time, Zarqawi minaccia il presidente del Consiglio degli Ulema Harith al Dhari. Al Zarqawi attacca al Dhari e gli Ulema sulla questione degli ostaggi e dei rapimenti. Al Dhari è sospettato dall'intelligence Usa di aver finanziato e organizzato ribelli, ma ha duramente criticato la pratica della decapitazione degli ostaggi, che invece il militante giordano utilizza. L'esponente religioso sunnita, nelle parole di al Zarqawi, è un cordardo «che ha accettato l'umiliazione» e viene accusato di aver «dato la mano al nemico». Il Consiglio degli Ulema è stato interpellato spesso per ottenerne una mediazione che potesse portare a una trattativa coi sequestratori. L'operazione funzionò nel caso di tre ostaggi giapponesi rapiti ad aprile scorso e poi liberati proprio nelle mani degli Ulema.

Le due italiane non sarebbero state vendute al leader terrorista

In giornata un altro raid americano su Falluja: almeno due persone sono morte e altre sono rimaste ferite nell'ennesimo bombardamento della città roccaforte della resistenza sunnita. Secondo quanto riferito da fonti sanitarie, le vittime erano impiegati comunali che stavano lavorando a un profetto edilizio nei pressi della stazione ferroviaria nella parte settentrionale di Falluja.

Liberati da un altro gruppo islamico i 18 soldati iracheni che aveva preso in ostaggio e minacciato di uccidere se un collaboratore del leader religioso sciita Moqtada al Sadr non fosse stato liberato.



MEDICI ITALIANI NEL MIRINO

I volontari della Cri restano a Baghdad

ROMA — La Croce Rossa Italiana «non cambia il piano della missione in corso»: mentre continua ad alzarsi il livello dell'allarme-sequestri in Iraq e si parla di personale medico o paramedico italiano nel mirino dei rapitori, l'organizzazione umanitaria fa sapere che i suoi volontari non intendono lasciare Baghdad nè interrompere la loro attività, anche se, ovviamente, le misure di protezione saranno raddoppiate.

Sono gli ultimi operatori umanitari italiani presenti nel Paese, dopo che tutte le altre organizzazioni, da Emergency a Intersos, da Movimondo a Ics, da «Un ponte per» a «Medici senza frontiere» hanno portato altrove il personale italiano, lasciando ai volontari iracheni il prosieguo delle attività e dei progetti. La Croce Rossa Italiana, invece, resta: a Baghdad sono solo 25, un drappello di medici e infermieri che vivono praticamente blindati nell'ospedale che si chiama Medical City Centre, dal quale non escono mai e dove curano soprattutto gli ustionati insieme a un'ottantina di volontari iracheni. Una situazione, anche psicologicamente, non facile, e per questo ogni 40 giorni circa c' è un avvicendamento: i 25 tornano in Italia e altri arrivano da Roma a dare il cambio.

Ma nonostante le difficoltà, hanno tutti decisi di restare fino alla fine della loro missione. Certo, l'allerta farà aumentare le precauzioni. La Cri fa sapere che «le notizie circa l'allarme lanciato da un'informativa dei servizi, che indicano il personale Cri quale eventuale obiettivo dell'anonima sequestri irachena, non cambiano i piani di lavoro della missione se non sotto il profilo di un innalzamento dei livelli di protezione». Spiegano poi che «le massime autorità delle comunità sunnite e sciite ritengono ancora importante che la Croce rossa italiana continui la sua missione» e che il commissario straordinario, Maurizio Scelli, è in contatto con queste autorità che hanno, fra l'altro, «assicurato l'impegno per favorire la massima protezione degli operatori della Cri».

IL PREMIER ALLAWI

«Saddam è depresso Ha chiesto la grazia»

di FURIO MORRONI

BEIRUT — «Depresso» ed «esaurito» dopo nove mesi di prigionia, Saddam Hussein - l'uomo che per 24 anni ha governato con pugno di ferro l'Iraq e che è in attesa di processo per rispondere alle accuse di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio - non vuole morire e, dal momento che è quasi certo di essere condannato alla pena capitale, ha chiesto al nuovo governo iracheno di essere risparmiato.

Lo ha rivelato il premier iracheno Iyad Allawi - 59 anni, neurologo, ex fuoriuscito, sino a 30 anni fa nella ristretta rosa degli intimi dell'ex rais - in un'intervista apparsa ieri sul quotidiano internazionale arabo Al-Hayat (edito a Londra), al quale ha detto di aver ricevuto una domanda di grazia da parte dell' ex dittatore che dovrebbe comparire sul banco degli imputati il prossimo ottobre. Saddam Hussein era stato catturato dalle forze americane il 13 dicembre dell'anno scorso in un nascondiglio scavato sotto una fattoria nel villaggio di Al Daur, nei dintorni di Tikrit, sua città natale e suo feudo, a Nord di Baghdad.

Allawi ha detto al giornale che Saddam e i suoi collaboratori non sono «i giganti di cui parlano talvolta i mass media». Saddam - ha aggiunto - mi ha trasmesso un messaggio verbale tramite un ministro del governo, chiedendomi la grazia e dicendo che ciò «sarebbe nell'interesse generale». Il premier iracheno ha detto ancora di aver ricevuto diversi messaggi analoghi in cui si chiede un gesto di clemenza per l'ex rais, da parte di Barsan el-Tikriti, un parente di Saddam, e di altri.

Sullo stato generale dell' ex dittatore, Allawi ha precisato che l'uomo «è crollato e depresso». «Mentre veniva portato verso la stanza degli interrogatori - ha raccontato il premier - Saddam tremava in maniera sorprendente perchè pensava che le cose sarebbero andate come quando lui era al potere e che dunque lo avrebbero portato davanti al boia. Non si è tranquillizzato fin quando non ha visto i giudici e i giornalisti».

A giudizio del premier, Saddam «è sprofondato in uno stato di cupa depressione quando ha saputo che io sono stato nominato primo ministro. È convinto che lo uccideremo. Noi però in questa vicenda non agiremo con spirito vendicativo, ma secondo la logica di uno Stato che ha il diritto di giudicare colui che ha commesso crimini contro il proprio popolo».

Afghanistan Vice-presidente sfugge a un attentato

KABUL — Taleban ed estremisti di vari gruppi all' offensiva - con l'orrendo rituale delle decapitazioni - in tutto l'Afghanistan ieri per seminare il terrore a meno di tre settimane dalle elezioni presidenziali del 9 ottobre, la prima consultazione nel paese flagellato da più di 20 anni di guerre. Inoltre uno dei quattro vicepresidenti afghani - Nematuallah Shahraui - è sfuggito a un attentato dinamitardo diretto contro il suo convoglio nella provincia di Kunduz, nel nord-est dell'Afghanistan.

L'episodio più grave è avvenuto nel sud del paese dove tre soldati afghani sono stati decapitati in un attacco rivendicato da guerriglieri taleban, nella provincia di Zabul. Il capo della sicurezza locale Jailani Khan ha riferito che i tre militari stavano viaggiando in taxi dal distretto di Naubahar alla città di Qalat, quando sono stati fermati da un gruppo di uomini armati, tra cui ci sarebbero stati anche tre stranieri.

«Abbiamo già annunciato che chiunque stia nel governo o aiuti gli infedeli sarà giustiziato», ha detto Sabir Momin, un comandante della fazione dei Taleban Jamiat Jaish-e-Muslimeen, che ha rivendicato l'azione annunciandone altre per boicottare le elezioni del prossimo mese. In sostanza metodi barbari come quelli collaudati in Iraq vengono applicati in Afghanistan pur di sabotare le elezioni che possono determinare una pagina nuova. Il secondo episodio è avvenuto nella regione sud-orientale di Paktika dove due soldati della coalizione a guida americana sono stati uccisi nel corso di uno scambio a fuoco con i ribelli. La loro nazionalità non è stata comunicata ufficialmente anche se probabilmente si tratta di americani. Altri due soldati statunitensi e altri sei militari afghani sono rimasti seriamente feriti nel corso del breve combattimento.

A Gaza uccisi da un missile due membri di Hamas

GAZA — Due uomini, presunti militanti di Hamas, sono stati uccisi ed altri sette palestinesi sono rimasti feriti da un missile israeliano sparato contro un'auto che viaggiava nella parte meridionale della Striscia di Gaza.

A riferirlo sono fonti mediche e delle forze di sicurezza palestinesi, precisando che tra i feriti vi sono anche dei bambini. Le due vittime sarebbero membri delle brigate Ezzedine al-Qassam, il braccio armato di Hamas. Nessun commento dell'operazione è giunto dalle forze armate israeliane. Si tratta del secondo raid compiuto da Israele sulla Striscia di Gaza in meno di 24 ore. La notte scorsa, un missile israeliano aveva colpito l'auto a bordo della quale viaggiava Khaled Abu Salmeya, un militante di Hamas delle brigate Ezzedine al Qassam, accusato da Israele di aver organizzato attacchi a Sderot, nel nord dello Stato ebraico.

Promettendo una «dolorosa risposta» all'uccisione dei suoi militanti, il braccio armato di Hamas - Ezzedine al Qassam - ha annunciato che vendicherà l'omicidio da parte di Israele di uno dei suoi esponenti, Khaled Abu Salmeya, leader di Hamas a Gaza, ucciso oggi da un missile israeliano. Un portavoce di Hamas, Musheer al-Masri, ha detto ai giornalisti che il movimento intende «impartire al nemico una dura lezione». Secondo quanto riferito dai media locali, Abu Salmeya era coinvolto nella fabbricazione di razzi Qassam che vengono spesso lanciati contro Israele. E proprio uno di questi ha colpito stamattina la città di Sderot, nella parte settentrionale della Striscia di Gaza, causando il ferimento di quattro persone. Prima dell'alba, inoltre, i militari israeliani hanno ucciso un palestinese vicino Kissufim.

Da oggi sono annullate le sanzioni commerciali americane a Tripoli. Il petrolio libico di nuovo sul mercato

Bush: via l'embargo alla Libia. La Ue ci pensa

La Commissione europea su proposta dell'Italia si prepara a eliminare le restrizioni economiche e sulle armi

BRUXELLES — Il presidente americano George W.Bush ha firmato ieri l'ordine esecutivo che revoca le sanzioni commerciali americane nei confronti della Libia. L'ordine di revoca entra in vigore oggi alle 12.01 (le 18.01 in Italia). Si tratta di una decisione significativa, anche se ormai scontata, perchè apre di nuovo la Libia e i suoi ricchi pozzi alle compagnie petrolifere americane, un paese che avevano abbandonato oltre 20 anni fa. Ma anche la Commissione Ue propone agli stati membri una strategia in tre punti per nuove relazioni con la Libia. Ed ecco le proposte: levata dell'embargo economico da subito, sostegno alla richiesta dell'Italia per una eliminazione parziale delle misure restrittive alle esportazioni di armi, revoca totale a termine di tutte le restrizioni.

La strategia della Commissione è stata presentata ieri al gruppo ristretto di lavoro che sta preparando la riunione del Coreper (Comitato dei rappresentanti degli Stati membri a Bruxelles) di mercoledì, che deve discutere della proposta italiana di mettere uno stop all'embargo europeo per componenti di equipaggiamento militare necessari nella lotta contro l'immigrazione clandestina. La Commissione chiederà agli stati membri - ha riferito un fonte comunitaria - di potere inviare una missione tecnica in Libia per accertare esattamente i bisogni comuni nel controllo delle frontiere e nella battaglia contro l'immigrazione illegale. «Noi siamo pronti. Stiamo aspettando da tempo di inviare una missione tecnica per esaminare lo stato delle necessità e di conseguenza per poter risolvere i bisogni», ha confermato la portavoce del commissario alle relazioni esterne Chris Patten. «Siamo molto consapevoli della necessità di guardare alle questioni legate alla lotta all'immigrazione clandestina», ha aggiunto Emma Udwin. «E stiamo aspettando da tempo di inviare una missione tecnica per esaminare lo stato delle necessità e potere risolvere i bisogni». Nei giorni scorsi, il ministro degli interni libico Nasser el-Mabruk ha dichiarato che la Libia è pronta a rafforzare la lotta agli immigrati clandestini, ma che senza mezzi non può controllare i 2.000 chilometri di coste e i 6.000 chilometri di confini. L'Italia, da parte sua, ha dichiarato di essere pronta ad inviare a Tripoli jeep, elicotteri, aerei e altro materiale militare, se necessario anche aggirando l'embargo europeo. L'iniziativa italiana ha riaperto i giochi a livello Ue, dove Roma può ora contare sull'appoggio dell'esecutivo, di diversi altri stati membri (Gran Bretagna, Francia, Spagna e Germania tra i grandi, Malta tra i piccoli) e sulla disponibilità della presidenza olandese di turno della Ue che ha inserito nell'agenda dei lavori la questione. Le resistenze possono venire dal blocco 'nordicò, Svezia, Danimarca e Finlandia e, forse, anche dall'Irlanda.

MIGLIAIA I SENZA TETTO

L'uragano Jeanne fa centinaia di morti ad Haiti

CITTÀ DEL MESSICO — Si aggrava con il passare delle ore ad Haiti il bilancio delle vittime delle alluvioni provocate dal passaggio dell'uragano Jeanne, ora declassato a tempesta tropicale e diretto verso la Florida.

Le squadre di soccorso hanno già recuperato 250 cadaveri nella zona di Gonaives, nel nordest dell'isola, la più colpita dall'uragano che ha causato anche la morte di 11 persone nella vicina Repubblica Dominicana e di altre tre a Porto Rico, oltre a danni ingentissimi.

La Protezione civile ha rivelato che 76 cadaveri sono stati recuperati nelle altre zone settentrionali del Paese mentre secondo una radio locale «almeno 40 persone» sarebbero morte a Port-de-Paix.

Fonti della Missione di stabilizzazione delle Nazioni Unite ad Haiti (Minustah), incaricata di gestire la transizione politica nell' isola dopo la rivolta che il 29 febbraio scorso costrinse alla fuga il presidente Jean-Bertrand Aristide, hanno rivelato che a Gonaives vi sono «decine di dispersi, centinaia di feriti e migliaia di senzatetto».

«Temiamo che la cifra delle vittime possa aumentare in modo considerevole», ha detto un portavoce della Protezione civile haitiana.

Il primo ministro ad interim Gerard Latortue ha dichiarato «zona disastrata» la regione di Gonaives che ha tentato invano di raggiungere al seguito di un convoglio della Minustah che intendeva portare aiuti alle popolazioni colpite.

«Non sappiamo ancora quante siano le vittime», ha ammesso Latortue, il quale ha definito il 2004 «un anno terribile per Haiti», alludendo all'uragano che nel maggio scorso ha causato la morte di tremila persone alla frontiera tra Haiti e la Repubblica Dominicana.

La maggior parte delle vittime a Gonaives è annegata all'interno delle proprie abitazioni inondate dalle acque dei fiumi straripati a causa delle piogge torrenziali portate dall'uragano Jeanne. I portavoce della missione Onu hanno inoltre rivelato che gran parte dell'isola è rimasta senza energia elettrica e collegamenti telefonici, il che rende ancora più difficili i soccorsi.

SIMULAZIONE

Esercitazione anti sismica a Città del Messico

CITTÀ DEL MESSICO — Quasi tre milioni di abitanti di Città del Messico hanno partecipato ieri ad una esercitazione sismica organizzata all'indomani del 19/esimo anniversario del catastrofico terremoto che il 19 settembre 1985 causò la morte di quasi 10 mila abitanti della capitale messicana.

Il direttore della Protezione civile, Luis Wintergest, ha detto che l'esercitazione ha preso il via alle 10 locali, le 17 in Italia, ed ha visto la partecipazione di 2,7 milioni di persone.

«L'esercitazione ha interessato tutte le 16 delegazioni del Distretto federale (la regione che comprende la capitale, ndr), così come molti uffici pubblici della capitale», ha rivelato Wintergest.

Città del Messico venne colpita da un terremoto di magnitudo 8,1 gradi Richter alle 7:19 del 19 settembre 1985 e da una replica, il giorno successivo, di 7,6 gradi. La prima scossa, la più devastante, durò 2 minuti e trenta secondi e causò il crollo di circa duemila edifici. Le vittime, secondo stime ufficiali, furono 9.500 ma secondo fonti indipendenti i morti furono oltre 10 mila.

Il giorno 19 Settembre 2004 alle ore 19,50 circondata dall'affetto dei Suoi cari, è deceduta la

SIGNORA

EMILIA ONESTI

vedova MANISCALCO

Ne danno il triste annuncio i figli GUIDO e ROSALIA, il genero GIANCARLO, i nipoti STEFANO, LAURA e MARUSCA, la sorella ELDA, il fratello AUGUSTO.

I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 11, nella Parrocchia di S. Pio X alla Balduina.

Roma, 21 Settembre 2004

AUDINO Roma - Prati
Via dei Gracchi, 94
Tel. 06/3241754

Nel quinto anniversario della scomparsa di

LUCA MANETTA

i familiari e gli amici Lo ricordano con profondo affetto.

Mercoledì 22 Settembre, alle ore 18,30, una Messa verrà celebrata nella chiesa di Santa Rita da Cascia, via dell'Umiltà (fronte Teatro Quirino).

SENATORE
FUNERALI E CREMAZIONI OVUNQUE
06.808.54.54
SERVIZIO 24 ORE

IMPRESE FUNEBRI ASSOCIATE
CHIERICONI
DAL 1946
DITTA AUTORIZZATA DAL COMUNE DI ROMA CON N. 9253
AUTORIZZAZIONE QUESTURA DI ROMA
CENTRALINO 24 ORE
Numero Verde 800-347822
CHIAMATA GRATUITA
Cell. 336-749492
AGENTI DI ZONA
Monteverde - S. Giovanni - Appio
Portuense - Aurelio - Tuscolano
Magliana - Eur - Torrino - Cassia
Montesacro - Ostia - Acilia
Tiburtino - Salario - Nomentano Italia
Prenestino - Casilino - Flaminia - Parioli

INUMAZIONE	CREMAZIONE	TUMULAZIONE
Auto Funebre Mercedes Feretro massello completo Pratiche	Auto Funebre Mercedes Feretro massello completo Pratiche	Auto Funebre Mercedes Feretro massello completo Pratiche
£. 1.800.000	£. 2.000.000	£. 2.300.000
€ 929,60	€ 1.032,90	€ 1.187,90

UFFICIO INFORMAZIONE CIMITERIALE